

La crisi
al buio

Chi dopo di lui?

Bagnasco: al Paese serve
trasparenza a tutti i livelli

«La trasparenza è un bene da perseguire sempre a tutti i livelli per il bene del Paese». Lo ha detto il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, interpellato sulla situazione del Paese, a margine di un convegno. Pur senza far riferimento esplici-

to alle ultime vicende di cronaca e politica, Bagnasco ha sottolineato che «la trasparenza è un valore che tutti desiderano e che fa parte di una cultura dignitosa». «Oggi più che mai - ha aggiunto Bagnasco una limpida trasparenza, soprattutto nell'uso del denaro è condizione imprescindibile per la credibilità generale della Chiesa».



Il cardinal Bagnasco

Tremonti o le urne?
Silvio nel bunker ma
il tempo è contro di lui

Ad aprile si chiude la finestra per votare. Letta o Alfano: ora o mai più
Il Pdl: «Non ci saranno forzature, non è il '94». E il premier non è Ciampi

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Basta contare le udienze già fissate per capire la strategia dei giudici di Milano». Chiuso nella ridotta di Palazzo Grazioli, Berlusconi si sfoga in una girandola di colloqui snocciolando date: 8 febbraio Mediaset, 5 marzo Mediatrade, 11 marzo Mills, 6 aprile Ruby. La conclusione del premier è senza subordinate: «Tutto è chiaro. Vogliono trasformare il Paese in un'unica aula di giustizia. Vogliono frenare l'azione di governo. Ma io andrò avanti. Resto determinato a fare le riforme».

L'idea di passare la mano, di una successione pilotata, è lontana dallo stato d'animo del premier. Come pure il voto, sconsigliato dai sondaggi, che ha fatto capolino per esorcizzarlo: «Vogliono logorarmi, azzopparmi. Non sono riusciti a farmi cadere in Parlamento e ora ci provano per via extraparlamentare». E neppure il conflitto di attribuzioni fermerebbe il treno.

È il paradosso di questa fase berlusconiana: l'ultimo nemico è il tempo. Più temibile del presunto «sabotatore» Tremonti, degli spet-

I papabili

Ecco chi potrebbe sostituire
il presidente del Consiglio

Giulio Tremonti

È l'indiziato numero uno, da tempo nel mirino del fuoco amico. Ieri difeso dal Sole 24 Ore contro la «propaganda». Ma invocato dalla base leghista.



Mario Monti

Un po' fuori dai giochi, anche perché l'idea della personalità tecnica al momento è lontana. Favorito però dall'uscita di scena di Draghi.



Roberto Maroni

È la seconda carta leghista. Anche nel Carroccio è iniziata la lotta di successione a Bossi. E il ministro dell'Interno si segnala per protagonismo.

tri di illustri personalità, delle esili forze terzopoliste. A metà aprile si chiuderà la finestra per poter votare, dato che in estate non è possibile. A quel punto, se lui cade, si cambia cavallo in corsa. Lo sanno i suoi nemici, ancora coperti, lo sa il Cavaliere. Tempus fugit. E non è dalla parte di chi governa. Ecco la riunione dei Responsabili, convocata e sconvocata, nel terrore che sfumino le poltrone. Ecco la sibilla D'Alema: «Il mio candidato a guidare una *grosse coalition* non è Draghi. Ho un nome ma non lo brucio». Ecco, più temibile per Berlusconi, l'ultimatum della Lega: 30 giorni per dimostrare fatti e non chiacchiere. Bossi gli ha telefonato per rassicurarlo sugli approcci con Bersani, ma è stato chiaro: con te, ma porta a casa i risultati. Un mese di credito per il federalismo, poi chi c'è c'è. Già: chi potrebbe esserci per portare a termine lo spicchio di legislatura, fare le riforme, occuparsi delle «regole»?

Al momento, con Berlusconi nel bunker a ripetere «vado dritto, non lascerò che i giudici sovvertano la volontà popolare», sembra fantapolitica. Ma dietro le quinte ci si muove. Primo indiziato il solito ministro dell'Economia, già nel mirino dei malumori e del fuoco mediatico amico, ieri difeso contro la «propaganda» dal Sole 24 ore che titolava «giù le mani da Tremonti». Sarebbe l'unica carta per un governo di unità nazionale, con il Carroccio come per-

no e appetibilità per il Pd. Un nome invocato ancora ieri dalla base padana, felicemente ignara delle titubanze di un gruppo dirigente dove si segnala l'attivismo di Maroni.

Resta sullo sfondo l'*extrema ratio* di pilotare la successione: Gianni Letta, alter ego che accetterebbe per spirito di servizio, garanzia con il Vaticano che il bunga bunga è messo sotto chiave, attrattiva per i centristi moderati. Ma anche sigillo sulla fine di un'epoca politica e della relativa generazione. Oppure il 40enne Alfano, delfino *in pectore*, competitor di Casini nello stesso bacino elettorale. Una scelta che, nei sogni più sfrenati, non precluderebbe al Cavaliere di tornare in campo al momento della campagna elettorale.

Nell'opposizione accarezzano, sempre meno velatamente, un'altra strada: il governo del presidente. La fulgida personalità in grado di traghettare l'Italia, conti pubblici e credibilità all'estero, fuori dal baratro. Draghi? Non più: è in corsa per la presidenza della Bce. Mario Monti? Gustavo Zagrebelsky? Mister X?

Berlusconi ha chiarito che lui non è Ciampi e non darà mai al Quirinale l'assenso per lo scioglimento anticipato delle Camere. E si dice certis-

La Lega

30 giorni di tempo, poi
il federalismo con chi
c'è...

simo che Napolitano non permetterà forzature. «Non siamo nel '94» ripetono dal Pdl. In qualche modo, lo pensano anche nel Pd: la gente tira la cinghia, chiunque sbarcherà a palazzo Chigi non potrà permettersi misure popolari. E dunque nessuno ha particolare voglia di intestarsi una transizione più foriera di oneri che di onori. «Ha vinto il centrodestra - sintetizza un parlamentare - Ci metta la faccia. O, le facce...».

Al momento è una. «Il clima non cambia - ha detto Berlusconi dopo un caminetto di guerra con Ghedini e Cicchitto - Resto concentrato sull'azione di governo». Per ora è questa la linea. «È una guerra - chiosa la deputata Melania Rizzoli - Andremo avanti». ♦